

ATTENTATO AL BOEING Ancora contraddizioni sulla ricostruzione dell'attentato

Il mistero della libanese

Ma la donna sospetta smentisce tutto

Un particolareggiato racconto di «Al Ahram» scomparso nelle successive edizioni - Una bomba «impermeabile» ai raggi X? - Palazzo Chigi smentisce illazioni su un presunto «patto sul terrorismo» fra l'Italia e la Libia

BEIRUT — May Elias Mansour, la donna indicata come la presunta terrorista che avrebbe collocato la bomba esplosiva mercoledì sul Boeing 727 della «Twa», ha smentito ieri sera, parlando dal Libano settentrionale di cui è originaria, qualsiasi coinvolgimento nella vicenda e ha detto che intende far causa a chi ha fatto il suo nome in relazione all'attentato.



ATENE — Questa drammatica foto, inevitabilmente poco chiara, è stata scattata da un passeggero del Boeing dopo l'esplosione. Si intravedono le maschere a ossigeno pendenti

In una dichiarazione a Radio Libano, May Elias Mansour ha detto di avere intenzione di far causa a coloro che le hanno imputato un'azione che non ha commesso, precisando che le accuse rivoltegli le hanno provocate «considerevoli danni morali e materiali».

Secondo gli inquirenti, la donna aveva occupato, nel tragitto Il Cairo-Atene, il posto «F-10», sotto cui si è prodotta poi l'esplosione dell'ordigno che ha provocato la morte di quattro persone e il ferimento di altre nove.

Poco prima che venisse diffusa, da Tripoli nel nord del Libano, la smentita di May Elias Mansour — la radio cristiana «Voce del Libano» aveva detto che la donna è originaria della città settentrionale di Beit Roum e che è membro delle «Brigate rivoluzionarie». Sempre secondo la radio, il marito della donna era un musulmano druso che militava nella milizia del partito nazionale socialista siriano (alleato della Siria) e che rimase ucciso nel 1984 in uno scontro con le milizie cristiane. La radio non ha citato alcuna fonte per questa informazione.

La smentita è stata fatta attraverso un comunicato scritto e inviato alle agenzie di stampa nella città di Tripoli e quindi letto alla radio. Il comunicato è firmato da May Elias Mansour, ma non contiene alcun indirizzo della firmataria. La Mansour sarebbe arrivata all'aerostazione in ritardo e

stessa terrorista che era stata segnalata in precedenza a Nicosia (Cipro) con il nome di Aminia Sumbessaki. Il riferimento è alla voce riportata dalla stampa greca il mese scorso secondo cui cinque terroristi arabi stavano preparando un attentato contro un aereo di linea americano.

Quanto alla meccanica dell'attentato, i tecnici della Twa, l'Fbi e la polizia greca sono ormai sicuri che l'ordigno era stato nascosto fra le pieghe di un giaccone salvagente sotto uno dei sedili del jet. Il comandante dell'aereo, Richard Petersen, ha ammesso che i giubbotti furono controllati un po' a caso: «Ce ne sono 150 sull'aereo — ha detto — e non abbiamo sufficiente personale di terra per controllarli tutti».

Nella foto, il portavoce del dipartimento di Stato Bernard Kabl ha detto che si sta indagando per accertare se le cellule rivoluzionarie arabe sono legate alla Libia o ad altri Paesi che sostengono il terrorismo; ma ha ammesso che «ci sono numerosi gruppi con nomi simili e che è spesso difficilissimo verificare le rivendicazioni». Ciò malgrado, un alto funzionario della Casa Bianca a Santa Barbara (dove si trova Reagan) ha dichiarato che gli Usa, anche se non sarà dimostrata una responsabilità libica per l'attentato, potrebbero escludere categoricamente (ma senza scendere in particolari) la possibilità — definita «ridicola» — che la bomba sia stata collocata sul jet al Cairo.

IRAN
Morto Shariat Madari il «grande ayatollah» che si era opposto al regime di Khomeini



Kazem Shariat Madari

TEHERAN — È morto giovedì in un ospedale di Teheran l'ayatollah Kazem Shariat Madari, uno dei massimi esponenti del clero sciita iraniano e forse il più prestigioso oppositore dell'Imam Khomeini e del regime integralista da lui instaurato dopo la rivoluzione del 1979. Aveva 82 anni. Sofferente da tempo per un grave tumore, Shariat Madari era costretto agli arresti domiciliari nella sua residenza nella città santa di Qom, e solo venti giorni fa — a quanto si è appreso ora — era stato ricoverato in ospedale per l'aggravarsi delle sue condizioni. La notizia della morte è stata data non dalle autorità ma dai familiari del religioso, ai quali il regime integralista aveva rifiutato un salvacondotto per l'estero per sottoporre l'ayatollah a cure specialistiche. Giovedì stesso la salma è stata trasferita a Qom, nel domicilio dello scomparso, ma solo ai familiari stretti è stato consentito di avvicinarsi.

Shariat Madari era uno dei sette religiosi (incluso Khomeini) cui era stato attribuito il titolo di «grande ayatollah», dignità suprema dello sciismo. A Khomeini anzi il titolo era stato conferito su iniziativa dello stesso Shariat Madari quando lo scilicet voleva, nel 1963, farlo condannare a morte per sovversione.

La conseguenza fu che Khomeini ebbe salva la vita e fu mandato in esilio; da allora e fino al febbraio 1979 (data del suo rientro in patria) proprio Shariat Madari fu il massimo esponente religioso sciita all'interno dell'Iran.

Dopo la rivoluzione, Shariat Madari si trovò subito in contrasto con Khomeini e era infatti contrario alla instaurazione del regime integralista e alla partecipazione dei religiosi alla gestione diretta del potere politico e sosteneva le rivendicazioni autonomistiche della popolazione della sua regione, l'Azerbaigian. Il conflitto si fece aperto tra la fine del 1979 e i primi mesi del 1980, quando esplose in Azerbaigian una vera e propria rivolta (parallela a quella del vicino Kurdistan), guidata dal Partito repubblicano del popolo islamico che vedeva in Shariat Madari la sua guida spirituale.

Già messo praticamente in domicilio coatto, Shariat Madari fu accusato pretestuosamente nel 1982 di aver partecipato ad un complotto per uccidere Khomeini (ad accusarlo fu l'ex ministro degli Esteri Gorbachev, costretto con la tortura e poi fucilato). Ma gli integralisti non osarono giustiziare l'ayatollah: ridotto per ordine di Khomeini allo stato laico, egli fu definitivamente confinato agli arresti domiciliari.

Brevi

Filippine, nuovo processo assassini Aquino
MANILA — Quasi certamente si farà un nuovo processo per l'omicidio di Benigno Aquino, il leader dell'opposizione filippina (oggi forza di governo) assassinato nel cimitero di Manila il 21 agosto '83. Ieri la Corte suprema ha chiesto alla Procura generale di far conoscere il suo parere su di una mozione che chiede la riapertura del caso. La Procura dovrà rispondere entro 10 giorni.

Cile, arresti per incidenti a Calama
SANTIAGO DEL CILE — La polizia cilena ha reso noto giovedì notte che le persone arrestate durante i disordini scoppiati martedì nella città di Calama sono 58. I sequestrati erano nati nell'ambito della giornata di lutto nazionale indetta dall'opposizione cilena per commemorare tre oppositori sequestrati e trucidati da killer paramilitari l'anno scorso.

Libano, tregua tra sciiti e palestinesi
BEIRUT — Dalla scorsa mezzanotte taccono le armi pesanti attorno ai campi profughi di Sabra e Chatila dove una settimana di scontri tra guerriglieri palestinesi e miliziani sciiti di Amal ha causato 39 morti e 143 feriti.

Sudafrica, forse 50 le vittime a Winterveld
PRETORIA — Forse sono 40 o 50 e non 11 le vittime della strage commessa dalla polizia del Bophuthatswana il 26 marzo scorso a Winterveld quando è intervenuta per disperdere un comizio di protesta. Lo ha reso noto il comitato civico della città, cui risulta marciando all'appello circa una quarantina di persone.

Sudan, sventato colpo di Stato
KARTUM — Il ministro degli Interni Abbas Medani ha reso noto ieri mattina che era stato sventato un tentativo di golpe volto a riportare al potere l'ex presidente Nimein. Capofila del tentativo colpo di Stato sarebbe un noto imprenditore sudanese: Fuad Ahmed Mekki.

Hu Yao Bang in Italia a giugno
PECHINO — Il segretario generale del Pcc cinese Hu Yao Bang sarà a Roma ospite del governo italiano dal 19 al 22 giugno. Lo ha annunciato lo stesso Hu durante l'incontro di ieri a Pechino con il ministro De Michelis.

Dal nostro inviato

SOFIA — Le critiche a volte sono implacabili. Ed entrano nelle case dei bulgari attraverso le immagini della televisione, che da mercoledì trasmette in diretta i lavori del XIII Congresso del Pcb, che si conclude questa sera a Sofia. D'altra parte era stato lo stesso leader Todor Jivkov a mettere a nudo — insieme ai risultati positivi pur raggiunti in questi ultimi anni — i ritardi, gli errori. E ad indicare alcuni significativi cambiamenti cui occorre porre mano immediatamente. Un congresso di svolta dunque? Dopo il 1979, la Bulgaria ha introdotto, a piccole tappe, il «nuovo meccanismo economico», una riforma che partendo dall'agricoltura ha successivamente investito l'industria. Un meccanismo che avrebbe dovuto garantire una maggiore flessibilità del sistema economico, ma che non metteva in discussione la pianificazione centralizzata, il controllo diretto, il peso soffocante dei vari ministeri sui programmi delle imprese, sulla definizione dei prezzi, dei salari, degli stipendi. Ora invece si prospetta un salto in avanti, si punta su una maggiore autonomia degli organismi di

BULGARIA

I temi economici al congresso del Pcb
Sofia, spinta al decentramento
Sottolineata dallo stesso Todor Jivkov e da molti delegati l'esigenza di cambiamenti nel senso dell'autogestione - Il saluto di Luciano Barca a nome dei comunisti italiani

autogestione. Più che di svolta si insiste a parlare di «cambiamenti in profondità necessari» — come ha detto il presidente dei sindacati e membro del Politburo del Pcb, Petar Djuługuev — per eliminare anche il centralismo burocratico. La maggiore autonomia per le auto-gestioni, il confronto serrato, il «dialogo» con il potere centrale, vengono presentati come una delle leve prioritarie per spostare in avanti «la rivoluzione tecnico scientifica».

Molti delegati hanno posto l'accento sulla necessità di introdurre cambiamenti non solo per aumentare la produzione, ma anche per migliorare la qualità dei prodotti. «Gli articoli che si offrono sul mercato — ha ricordato per esempio una de-

funzionario di Tegucigalpa in una intervista rilasciata a due quotidiani americani, il «New York Times» e il «Miami Herald».

«Gli Stati Uniti — ha detto il funzionario che ha voluto conservare l'anonimato — hanno l'interesse che questo Stato Unì si situi in un contesto di una invasione, ma noi non abbiamo lo stesso interesse».

L'interlocutore dei due giornali americani ha contrastato in diversi punti la versione data dalle autorità americane sull'attacco condotto il 21 marzo scorso da forze sandiniste contro basi dei ribelli sostenuti dagli Stati Uniti situate in territorio honduregno. L'Honduras, ha detto in primo luogo

saggio di Reagan che è stato accolto calorosamente, ma di cui non è stato reso noto il tenore.

In una conferenza stampa tenuta dopo il colloquio con il segretario del Pcus, Fassel ha detto che Gorbaciov è sempre interessato ad un incontro con Ronald Reagan a Washington, per il quale non pone alcuna precondizione, anche se spera che il dialogo possa concretizzarsi in un risultato concreto. In altre parole, l'accordo per la messa al bando degli esperimenti nucleari, che Gorbaciov vorrebbe raggiungere con il presidente americano è «un tema politico di fondo, ma non una condizione pre-giudiziale relativamente al vertice in questione», ha detto l'exponente democratico.

Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze ha ricevuto l'ambasciatore americano in Urss Arthur Hartman, su richiesta di quest'ultimo.

REMO COLCERASA
Lo danno il doloroso annuncio la moglie e i figli Marco e Massimiliano lo ricordano a tutti i compagni ed amici che si sono mossi e sottoscrissero in sua memoria per l'Unità. Roma, 5 aprile 1986

Il giorno 3 aprile è morto
RANIERO NEVI
scritto dal 1946 al Pci. La moglie Alba e i figli Marco e Massimiliano lo ricordano a tutti i compagni ed amici che si sono mossi e sottoscrissero in sua memoria per l'Unità. Roma, 5 aprile 1986

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno
EDUARDO ROSSI
i suoi cari lo ricordano sempre con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 5 aprile 1986

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno
DARIO DE MARTINI
amato e stimato dirigente di partito e di organismi di massa di Rivaloro, la moglie e i figli, la nipotina lo ricordano con dolore e grande affetto tutti coloro, compagni, amici e conoscenti che lo conobbero, lo stimarono e lo vollero bene. Per onorare la memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Rivaloro-Genova, 5 aprile 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE MUSLIN
Lo annunciano con profondo cordoglio i familiari e i parenti tutti. I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 12 partendo dalla cappella dell'ospedale Maggiore di Trieste. Trieste, 5 aprile 1986

Dopo lunga malattia è serenamente mancato il compagno
GIUSEPPE MUSLIN
che dopo aver partecipato alla Resistenza fu per lunghi anni popolare dirigente sindacale dei portuali triestini della Cgil e attivo militante comunista, più volte consigliere comunale. In questo doloroso momento al figlio, compagno Uccio, alla moglie e a tutti gli altri familiari, amici e sentimenti del più profondo cordoglio da parte della Federazione comunista triestina, del Comitato regionale del Friuli-Venezia Giulia del Pci, della Sezione di Rozzoli e della nuova Cgil-Cgil.

Il compagno Uccio della Pubblica e dell'Ufficio Iniziative Speciali dell'Unità si struggono al dolore di Uccio e della sua famiglia per la scomparsa del padre, compagno
GIUSEPPE MUSLIN
Milano-Roma, 5 aprile 1986

La Sezione Pci «La Causa» esprime il proprio cordoglio al compagno Uccio per la scomparsa del padre
GIUSEPPE MUSLIN
Milano, 5 aprile 1986

Nuccio Ciconte

Chirac contro Berlusconi «La Cinq» è già in forse

Allo studio una profonda riforma del sistema audiovisivo - Il clima è quello della «caccia alle streghe» - Mutamenti radicali ai vertici degli istituti pubblici

PARIGI — Fare del nuovo, non significa sempre rinnovare ma, talvolta, cadere nel vecchio o addirittura nell'antico. A leggere ciò che rivelano i giornali vicini al governo sui programmi del ministro della Cultura e della Comunicazione, Léotard in materia di televisione si ha l'impressione di un grande balzo all'indietro, ai tempi in cui non c'erano informazioni, immagini o commenti che non andassero a gloria del «regime giscardiano».

Arrivato fresco fresco al potere, col grado supplementare di segretario generale del partito giscardiano, François Léotard ha affidato a Xavier Gouyou-Beauchamps, portavoce dell'Eliseo al tempi di Giscard d'Estaing, il compito di preparare una nuova legge sulla «comunicazione» e sull'audiovisivo che verrà presentata entro la fine di questo mese in Consiglio dei ministri e che il Parlamento dovrà discutere e votare nella seconda metà di maggio. Questa nuova legge, secondo il «Figaro» comprende la liquidazione dell'Alta Autorità televisiva (l'organismo incaricato di far rispettare una certa indipendenza dell'informazione nei confronti del potere politico), la privatizzazione di una delle reti televisive di Stato, l'annullamento della concessione del quinto canale a Berlusconi, la nomina di nuovi titolari nella maggior parte dei posti di responsabilità della radio e della televisione.

Léotard, lo sanno tutti, è un portabandiera del liberalismo e della democrazia. Sulla quarantina, sportivo (ha partecipato l'anno scorso alla maratona di New York), ha deciso di affrontare a passo di carica quello spinoso problema che si chiama «riforma dell'audiovisivo» senza fare troppo caso ai principi per i quali dice di volersi battere. Non vogliamo parlare qui del «caso Berlusconi», che già Chirac, durante la campagna elettorale, aveva elencato come «uno dei conti da regolare subito dopo la vittoria». In effetti sembra che non ci siano dubbi sulla volontà del governo di estromettere da «La Cinq» o comunque di rendergli la vita impossibile. E il procedimento sarebbe questo: se il Consiglio di Stato, che deve pronunciarsi il prossimo 11 aprile, decidesse in favore della validità della concessione fatta dal precedente governo alla società mista Seydoux-Berlusconi, Léotard a nome del nuovo governo deciderebbe di continuare la lotta «con l'obiettivo di

stracciare il contratto troppo rapidamente firmato e troppo favorevole agli attuali proprietari di «La Cinq». In attesa della liquidazione totale, inoltre, la «Cinq» si vedrebbe privata della concessione di trasmissione e di utilizzare il satellite Tdf-1 (fianco previsto nel prossimo giugno) per la diffusione a più largo raggio dei propri programmi dato che lo stesso Léotard, come ministro della Comunicazione, è investito della tutela della società Tdf che ha in gestione, come ente statale, tutte le frequenze televisive.

Insomma, Léotard ha deciso di mettere la corda al collo a Berlusconi, che ha avuto il torto di lanciare la prima rete privata televisiva in Francia, sia per regolare i conti con Mitterrand e i socialisti, sia per offrire la quinta ad una società di suo gradimento.

Ma, come dicevamo, questo non è che un dettaglio dei programmi del nuovo ministro della Comunicazione e della Cultura. Quello che ci sembra più preoccupante, sempre dal punto di vista delle «libertà liberali» e anche della democrazia, è l'annunciata epurazione dei dirigenti «compromessi» con quello che il «Figaro» chiama il «passato regime». E poiché si tratta di qualcosa di veramente difficile da far passare come misura liberale e democratica, non cadra nemmeno l'errore opposto di «perdonare tutto». Chi è stato nominato per ragioni politiche dev'essere sbattuto fuori.

Avevano ragione i socialisti, nei primi mesi di campagna elettorale, a gridare attraverso i loro manifesti: «L'attacco alla televisione? Un fatto è certo: se non è venuto il tempo della caccia alle streghe poco ci manca. Radiotelevisione a parte, al ministero della Giustizia — come rivelava ieri «Le Monde» — si sta lavorando per mandare in pensione anticipata o mutare di incarico i procuratori della Repubblica, direttori di istituti di pena o di rieducazione, magistrati e alti funzionari «accusati» di avere collaborato attivamente con il «regime socialista». In nome della libertà, naturalmente.

SPAGNA
Schermi accesi su tre tv private
Nostro servizio
MADRID — Gli spagnoli potranno usare nel futuro tre canali televisivi privati, che si aggiungeranno agli attuali due canali nazionali della Rne — la Ral spagnola — ed alle tre televisioni regionali, quella catalana, basca, gallega. Questa la decisione del consiglio di ministri spagnolo, riunitosi ieri mattina nel palazzo della Moncloa di Madrid. La notizia, già anticipata ieri da vari giornali, è stata comunicata ufficialmente in una conferenza stampa dal portavoce del governo, il ministro della Cultura Javier Solana, ieri pomeriggio alle 14. Il governo, considerando le esigenze tecniche, la stabilità economica, l'interesse generale del pubblico ha considerato opportuno, almeno inizialmente, di concedere tre canali. Le concessioni ha continuato Solana — verranno firmate, come di prassi, dopo un concorso pubblico ma solo dopo che il progetto di legge, da noi approvato oggi, sarà ratificato dal Parlamento.

Altre caratteristiche del progetto governativo — da considerarsi quasi definitive visto che il partito socialista al potere gode della maggioranza assoluta nel due terzi del Parlamento — sono che i titolari saranno società anonime, dovranno essere di capitale spagnolo pur considerando gli accordi comunitari che regolano la libera circolazione di capitali nella Cee, dureranno dieci anni rinnovabili. Sarà costituito un istituto nazionale della televisione privata, il cui compito sarà di coprire la copertura nazionale che regionale, i limiti per i tempi della pubblicità saranno di non superare il 10% del tempo di programmazione.

È ricordato che prima di mandare i progetti in Parlamento il governo ricercherà un'intesa con i gruppi dell'opposizione, che già hanno annunciato la loro presenza d'accordo in quanto la destra di Coalición Popular è favorevole al «modello» italiano — cioè senza limitazione alcuna di canali — ed il Psoe lamenta la poca protezione alla produzione nazionale e dello scarso controllo sul capitale straniero. I gruppi che aspirano alla concessione sono nove, fra i quali c'è da registrare la presenza in Spagna di Silvio Berlusconi — che si è incontrato con González il novembre scorso — e Valerio Lagarof, presidente degli Studi Roma e rappresentante di Berlusconi in Spagna ha dichiarato ieri al radio nazionale che «ci sono stati in contatto con tutti i gruppi ma per il momento non ci sono accordi e per cui è ancora tutto da decidere».

Gian Antonio Orighi

FRANCIA
Chirac contro Berlusconi «La Cinq» è già in forse
Allo studio una profonda riforma del sistema audiovisivo - Il clima è quello della «caccia alle streghe» - Mutamenti radicali ai vertici degli istituti pubblici

NICARAGUA-HONDURAS

Gli americani hanno montato l'«invasione» dei sandinisti
Lo ha detto un alto funzionario honduregno in una intervista a due quotidiani Usa
Nuovi violenti scontri alla frontiera - Mons. Giglio nunzio apostolico a Managua

WASHINGTON — L'amministrazione Reagan ha voluto esagerare la portata del recente scontro di truppe sandiniste in territorio honduregno, per far pressione sul Congresso affine di ottenere lo stanziamento di cento milioni di dollari a favore del contras. L'affermazione viene da una fonte non sospetta: lo ha detto un alto

funzionario di Tegucigalpa in una intervista rilasciata a due quotidiani americani, il «New York Times» e il «Miami Herald».

«Gli Stati Uniti — ha detto il funzionario che ha voluto conservare l'anonimato — hanno l'interesse che questo Stato Unì si situi in un contesto di una invasione, ma noi non abbiamo lo stesso interesse».

L'interlocutore dei due giornali americani ha contrastato in diversi punti la versione data dalle autorità americane sull'attacco condotto il 21 marzo scorso da forze sandiniste contro basi dei ribelli sostenuti dagli Stati Uniti situate in territorio honduregno. L'Honduras, ha detto in primo luogo

URSS

Messaggio di Reagan a Gorbaciov consegnato da parlamentari Usa

MOSCA — Due parlamentari americani hanno avuto ieri un lungo colloquio, durato due ore e quaranta, con il leader sovietico Mikhail Gorbaciov. Si tratta del presidente democratico della commissione esteri della Camera Dante Fascell, e dell'exponente della minoranza repubblicana della stessa commissione William Broomfield, i quali hanno consegnato a Gorbaciov un mes-

Il Pcus ha nominato un nuovo nunzio apostolico in Nicaragua, nella persona di mons. Paolo Giglio, a cui è stato conferito contemporaneamente il titolo di arcivescovo di Tindari. Mons. Giglio viene da Taiwan, dove era assistente incaricato ad interim. Prima di Taiwan, mons. Giglio aveva occupato altri posti «caldi», in Nicaragua, in Argentina, in Iran, nel Vietnam, in Algeria, in Jugoslavia, negli Usa, in Brasile e in Francia.